

VITTORIO EMANUELE II.
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

La Camera di Consiglio del Tribunale Correzionale di
ROSSANO

Composta dai Signori

Tulella Pasquale giudice ff. da Presidente
De Nanna Tommaso giudice istruttore
Le Pera Eugenio giudice: Con l'assistenza del canc. Marchianò

Letti gli atti a peso di:

1. Domenico Straface Palma da Longobucco, capo comitiva
Defunto
2. Mastro Raffaele Esposito da Paola
Defunto
3. Antonio De Luca da Acri brigante
Defunto
4. Giovanni Antonio alias Lacrimella, brigante
Defunto
5. Mastro Francesco Bisanti da Paola brigante
Defunto
6. Vincenzo Pirillo alias figlio di guerra da Longobucco
Defunto
7. Michele alias Pataracchio da Acri di anni 21 sarto di P.I.
Detenuto
2. Mastro Giuseppe Leone da Paludi fu Cataldo di anni 35 muratore
Detenuto
9. Gioacchino De Rango da Marano Marchesato fu Gaspare di anni 37
Detenuto
10. Domenico Zumpano alias Ratinella da Longobucco di anni 23
Detenuto
11. Pietrantonio Sbarra di anni 24 da Rossano chiamato Carmine Cerrello
Detenuto

12. Giovanni Torchia di Soveria Mannelli fu Michele di anni 38
Detenuto
13. Francesco Marino Lucario di anni 25 da Longobucco
Detenuto
14. Pasquale Saliceti alias Cappuccino da Acri di anni 24
Detenuto
15. Pasquale Grillo da Longobucco di anni 31
Assente
16. Cesare Romanelli da Rossano di anni 23 di Francesco
Assente
17. Alfonso Rosselli di G.I. di anni 36 da Acri
Detenuto
18. Tommaso Ferraro alias Cicerchia fu Vincenzo da Acri
Detenuto
19. Antonio De Simone Giarfo di Vincenzo di anni 32 da Corigliano
Detenuto
20. Vincenzo Madeo Papaleo fu Francesco di anni 28 da Longobucco
Detenuto
21. Giuseppe Sapia Palluzzo fu Giovanni di anni 36 da Corigliano
Detenuto
22. Pietro Luzzi fu Pasquale di anni 34 da Corigliano
Abilitato
23. Giovanni Arturi Vulcanis fu Luigi di anni 36 da Corigliano
Detenuto
24. Pietro Morrone di Saverio di anni 24 da Corigliano
Abilitato
25. Domenico Gagliardi fu Vitantonio di anni 33 da Corigliano
Abilitato
26. Giacomo Santacaterina fu Pasquale di anni 30 da Corigliano
Abilitato
27. Serafina Cimino Vulcanis fu Giovanni di anni 66 da Corigliano.

Imputati

I primi sedici di estorsione del valore di ducati quarantamila, oltre ori, armi e altri oggetti, con sequestro di Alessandro de Rosis avvenuto in Corigliano la sera del 16 maggio 1868. Tutti gli altri meno l'ultimo di complicità in detto reato.

Il N. 23 e 27 sciente e volontaria somministrazione di oggetti di vestiario a malfattori e complicità in associazione di malfattori in numero maggiore di cinque ad oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà avvenuta nel 1869 e precedentemente.

Letta la requisitoria del P.M.
Udito il rapporto del Giudice
Appartatasi il Vice Cancelliere

Fatto

I.

Nella sera del 16 maggio 1868 mentre il Sig. Alessandro de Rosis fu Giovanni si restituiva al proprio palazzo di abitazione posto nell'abitato di Corigliano venne aggredito da più malfattori armati, i quali dopo di averlo tratto con essi nei boschi della montagna di Acri ed altrove e tenuto per 36 giorni sequestrato, lo liberarono facendo pagare alla famiglia del Barone de Rosis per riscatto la somma di lire 170 mila in contanti ed altre 53 mila fra ori ed altri oggetti.

Venne indiziata quale autrice di un tale reato la banda di malfattori capitanata dal famigerato Straface Palma composta da più di dieci persone e da altri che si riportano in rubrica quali complici che favoreggiarono l'estorsione.

II.

Giovanni Arturi Vulcanis oltre di essere indiziato quale complice per favoreggiamento per il reato di estorsione consumato a danno del Sig. de Rosis, è ancora sospettato una a sua madre Serafina Cimino Vulcanis di corrispondenza con associazione di malfattori.

Dalla istruzione emerge sul cennato fatto quanto appresso:

1° la prova del sequestrato, mercé testimoni di veduta, e di conseguimento del sequestrato e famiglia dello stesso (Vol. 1° fol. 1, 2, 6, a 11, 17). (Vol. 2° fog. 1, 4, 5, 7, 24, 30).

2° La previa esistenza e successiva mancanza della somma ed effetti estorti è accertata (Vol. 1° fog. 6, 7, 17, 23, a 25, 31, 34, 75, 78, 83). (Vol. 2° fol. 4, 5, 8, 12, 13).

3° Che la banda Palma costituiva una associazione di malfattori oltre cinque individui che avea per oggetto di commettere delinquenze contro le persone e le proprietà (Vol. 1° fog. 1, 11, 17). (Vol. 2° fog. 1, 7).

4° Che 1. Domenico Straface Palma, capo della banda, 2. Mastro Raffaele Esposito da Paola, 3. Antonio De Luca da Acri, 4. Giovanni Antonio alias Lacrimella da Rossano, 5. Francesco Bisanti da Paludi, 6. Vincenzo Pirillo alias figlio di guerra da Longobucco sono già deceduti (Vol. 1° fol. 30, 36, 71, 73, 79, 120, 135, 136, 191, 194).

5° Che i briganti Michele Pataracchio, Pasquale Grillo, Leone, De Rango, Zumbaio alias Rattinella, Cesare Romanelli, Pietro Sbarra facevano parte della banda di malfattori capitanati da Straface Palma, e presero parte attiva al sequestro del Sig. de Rosis rilevasi dal dedotto di quest'ultimo il quale personalmente trattò con gli stessi durante il tempo che perdurò il di lui sequestro, nonché dall'interrogatorio di Zumbaio Rattinella, il quale confessando il reato, e nominando per soci tutti i sopradetti briganti, consegnò nella sua presentazione L. 1734,30 quale somma si ebbe per la sua posizione nel reato di estorsione a danno del barone de Rosis, e dagli interrogatori di Pietro Sbarra detto Carmine Cerrella, i quali confessando il reato loro ascritto nominarono per soci i suddetti briganti, e dall'interrogatorio del brigante Leone il quale, sebbene ammette di avere fatto parte della banda Palma, dice però che non si ebbe parte in detto sequestro e nomina per compagni gli altri individui su riferiti (Vol. 1° fol. 6, 20, 51, 53, 75, 77, 132, 143, 150).

6° I briganti Giovanni Torchia e Marino Lucario sebbene debbono rispondere di altri reati, non facevano parte in quel tempo della banda Palma, e né ebbero parte al sequestro de Rosis (Vol. 1° fol. detti sopra e fol. 153, e 155), in appresso poi fecero anche parte della detta associazione di malfattori.

7° Pasquale Saliceti Cappuccino ebbesi la volontà di aggregarsi alla banda Palma, ma non fu da costui ammesso, e non ebbe parte alcuna al sequestro de Rosis (Vol. 1° fol. 55, 176 e 178).

8° Che Giovanni Arturi Vulcanis, di pessima condotta condannato nel passato irrevocabilmente a pena criminale, si ebbe quattro fratelli bri-

ganti di cui uno fu ucciso, per tale occasione avevasi continue relazioni con le bande di malfattori, e con quella di Palma in particolare e si fu egli che avendosi stretti rapporti di amicizia con Giuseppe Sapia Palluzzo, guardiano che scortava il sequestrato de Rosis allorché costui ritrovasi sulla sera in casa, con artifici e minacce indusse il Sapia a tradire il suo padrone, come avvenne, lo inviò due volte alla banda Palma per trattare con questi e concertare sul modo di perpetrare il reato; ed una delle volte lo fece accompagnare dall'altro prevenuto Vincenzo Madeo Papaleo, il quale era anche in relazione con la banda Palma e con il Vulcanis, quindi tutti e tre, agevolandone i mezzi fecero che il Sig. de Rosis fosse sequestrato nella sera del 16 maggio 1868, ed è notevole che il Sapia, mentre in tutte le sere era armato nello scortare il padrone, quella sera si trovasse inerme; e mentre la famiglia, aggiustandogli ancora fede lo inviava alla banda Palma con le somme e gli effetti che questi richiedeva, egli lasciando in disparte i compagni confabulava in segreto con il Palma, ed una volta diè a dividere con i suoi andamenti di aversi ricevuto delle somme dal Palma in compenso del suo tradimento.

Il Sapia poscia per occultare la sua complicità, simulò posteriormente che egli fosse stato offeso nella sera del reato, e che egli ferì un brigante, ma tali circostanze sono state smentite, mentre fu accertato che niuna offesa egli si ebbe a patire in quella sera e che il convenuto della banda di Palma allorché posteriormente conferivasi in quella per parte della famiglia de Rosis per portare le somme ed effetti estorti. Giovanni Vulcanis poi, dubitando nel corso dell'istruzione che i suoi maneggi per facilitare il reato fossero stati acclarati, si diè in fuga e si rese latitante. Arrestato fu negativo nel suo interrogatorio e con discarico procurò di assodare che nella sera dell'avvenimento si trovava in sua casa e nei di precedenti era stato in campagna (Vol. 1° fol. 93, a 102, 163 a 165, 129). (Vol. 2° fol. 8, 16 a 19, 23 a 38, 52, 57, 59). (Vol. 3° fol. 10, 23 a 26, 28, 32, 61). e (Vol. 4°, fol. 4 a 5).

9° Pietro Luzzi sulle prime venne semplicemente sospettato di esserne stato complice nel reato, ma tali sospetti vennero diradati nel verso dell'istruttoria, da cui risulta che è persona onesta, e che fu il primo a chiamare la forza in aiuto del suo padrone. Il Luzzi venne abilitato con ordinanza del dì 11 giugno 1869 (Vol. 1° fol. 7, 98 e 106 e vol. 2° fol. 7, 10, 26, 32, 44).

10° I sospetti di corrispondenza che caddero sui prevenuti Morrone, Gagliardi e Santacaterina vennero anche dissipati, essendo accertato che gli stessi erano persone oneste e che si mediarono a favore della famiglia de Rosis a fare liberare il sequestrato Don Alessandro portando alla banda le somme e gli effetti estorti per non fare uccidere costui. Gli stessi vennero anche provvisoriamente abilitati con ordinanza del 6 ottobre 68 (Vol. 1° fol. 48 e vol. 2° fol. 13 e 41 a 52).

11° Antonio De Simone Giafro che in quel tempo trovavasi a latitare, essendo contabile del reato di omicidio, venne anche indiziato di complicità nel reato di estorsione a danno del Sig. de Rosis, ma a carico del detto De Simone non sorgono elementi, l'unico indizio che lo avesse colpito si era una esternazione che si attribuiva a Vincenzo Madeo Papaleo al quale si attribuiva di averlo nominato, ma ciò è smentito nell'interrogatorio dello stesso Madeo Papaleo (vol. 1° fol. 10, 14, 33, 94, 129 e vol. 2° fol. 50).

12° I prevenuti Roselli e Ferrara arrestati per imputazione di grasazione che dicevasi commessa nel territorio giurisdizionale del Tribunale di Cosenza, vennero anche sospettati di avere fatto parte della banda Palma nel sequestro di Don Alessandro de Rosis, ma dall'istruzione niun elemento sorge a di loro carico (vol. 1° fol. 10, 15, 16 e 55).

13° Infine per Serafina Cimino Vulcanis, madre di Giovanni Arturi Vulcanis e di altri quattro briganti, era in voce di aversi avuto delle relazioni criminose con le bande di malfattori nel tempo che i suoi figli briganti scorrevano le campagne, ma le voci di relazione si poggiavano su l'intimità tra lei e i suoi figli briganti; certo è però che non risultano elementi se la stessa abbia prestato o no alloggio o ricovero ai malfattori e suoi figli. Alla Cimino, che poscia venne abilitata dal carcere vennero staggiti nel momento del suo arresto in sua casa talune robe di vestiario le quali sono estranee al reato ascritte, e nel passato sottoposto a sequestro (Vol. 3° fol. 68, 73, e vol. 4° fol. 1 e 22).

Il prevenuto Macino Lucario anche nel passato ha riportato condanna definitiva a pena criminale (vol. 1° fol. 218).

Poiché l'imputazione costituisce un crimine, art. 602, 426 a 430, 103 C.P. associazione di malfattori oltre cinque individui all'oggetto di delin-

quere contro le persone e le proprietà, estorsione di danaro e robe con sequestro di persona commessa da una banda di malfattori, corrispondenza con detta banda e complicità nel reato di estorsione.

Poiché dagli atti emergono indizi bastevoli a dimostrare la reità ai prevenuti Pataracchio, Grillo, De Rango, Leone, Zumpano Rattinella, Cesare Romanelli, Pietro Sbarra detto Carmine Cerrella, sia per il reato di associazione a banda di malfattori la quale era capitanata dal fmigerato fu Straface Palma, sia per il reato di estorsione delle somme di lire 223 mila tra danaro ed effetti mercé sequestro di Don Alessandro de Rosis nella sera del 16 maggio 1868, come dal dedotto del sequestrato, dagli interrogatori dei prevenuti e nomina dei soci fra essi, nonché dalla consegna di L. 1755 parte delle somme estorte toccate al prevenuto Zumbaio, mentre per Torchia e Marino Lucario questi sono contabili per questo processo, del solo reato di associazione a banda di malfattori, e non dell'estorsione di danaro in danno del Sig. de Rosis nella quale non presero parte.

Poiché chiari indizi di realtà colpiscono benanche i prevenuti Sapia, Medea Papaleo e Giovanni Arturi Vulcanis per il carico di complicità nel suddetto reato di estorsione e per l'ultimo anche per il reato di corrispondenza con banda di malfattori, come dal dedotto del sequestrato, dalla dichiarazione ed interrogatorio del Sapia, dai documenti e dai testimoni assunti in esame negli atti come dai surriferiti elementi.

Poiché Giovanni Arturi Vulcanis e Marino Lucario per avere riportato condanne irrevocabili nel passato a pene criminali.

Poiché Straface Palma, Mastro Raffaele Esposito, De Luca, Giovanni Antonio Lacrimella, Bisanti, Pirillo, essendo deceduti l'azione penale a di loro carico è di già estinta, art. 131 C.P. Ritenuto il difetto di indizi in ordine a tutti gli altri prevenuti Pasquale Saliceti, Pietro Luzzi, Morrone, Gagliardi, e Santacaterina; Antonio De Simone Giafro, Roselli, Ferrara e Serafina Cimino in ordine ai carichi loro ascritti risultanti dai presenti atti; giacché come sopra si è osservato, i sospetti ed elementi contro di essi ben lungi di migliorarsi nel corso della istruzione, sonosi dissipati e divenuti più esigui di talché il procedimento che si potrebbe autorizzare contro i medesimi sarebbe frustrato dal successo.

Poiché gli effetti staggiti nella casa di Serafina Cimino non hanno relazione al carico ascritte; visti gli art. 250, 255, 613, e 615 C.P.P.

DICHIARA

1° Non esservi luogo a procedere contro i prevenuti Domenico Straface Palma, Mastro Raffaele Esposito, Antonio De Luca, Giovanni Antonio alias Lacrimella, Mastro Francesco Bisanti e Vincenzo Pirillo per estinzione dell'azione penale essendo deceduti.

2° Non esservi luogo a procedere contro i prevenuti Pietro Luzzi, Morrone, Gagliardi, Santacaterina e Serafina Cimino per il reato loro ascritto data la liberazione degli stessi con i vincoli della libertà provvisoria e la restituzione a Serafina Cimino degli effetti nella sua casa.

3° Dichiara non esservi luogo a procedere contro i prevenuti Roselli e Ferraro per il reato di cui è oggetto nel presente processo per difetto di indizi e ne ordina la di loro liberazione, purché non siano detenuti per altre cause.

4° Dichiara non esservi luogo a procedere contro i prevenuti Pasquale Saliceti ed Antonio De Simone Gialfro per i reati risultanti dai presenti atti per difetto di indizi e li proscioglie dall'imputazione in esame.

5° Di non esservi luogo a procedere contro gli inquisiti Torchia e Marino Lucario per reato di estorsione con sequestro di persona in danno di Don Alessandro de Rosis per difetto di indizi di reità.

6° DI ESSERVI LUOGO A PROCEDERE

Contro i detti prevenuti Giovanni Torchia e Marino Lucario, nonché contro Michele Pataracchio, Pasquale Grillo, Leone, De Rango, Zumbaio alias Rattinella, Cesare Romanelli, Pietro Sbarra o Carmine Cerrella per il carico di associazione a banda di malfattori di oltre cinque individui costituitasi per commettere delinquenze contro le persone e la proprietà avendone dessi fatta parte attiva in detta banda.

7° Di esservi luogo a procedere contro i detti Pataracchio, Grillo, Leone, De Rango, Pietro Sbarra detto Cesare Cerrella per il reato di estorsione con sequestro di persona, e con l'aggravante di essersi commes-

so d'associazione di malfattori in danno di Don Alessandro de Rosis di Corigliano nella sera del 16 maggio 1868.

8° Di esservi luogo a procedere contro i prevenuti Sapia Palluzzo, Medeo Papaleo e Giovanni Arturi Vulcanis per il reato di complicità nel suddetto reato di estorsione, e per Vulcanis anche per il carico di corrispondenza con banda di malfattori.

9° Di esservi infine luogo a procedere contro i nominati Marino Lucario e Giovanni Arturi Vulcanis per i reati ascritti con la circostanza aggravante della recidività.

ORDINA

Di inviarsi gli atti alla Sezione di Accusa per il dippiù di legge.

Rossano, 9 maggio 1870.

PASQUALE TULELLI
TOMMASO DE NANNA
EUGENIO LE PERA
B. MARCHIANO'